

La relazione dell'abate Giuseppe Venturi che salvò la «campana orologiaria» scaligera della torre del Gardello (1809)

MATTEO FABRIS

Nel 1370 venne realizzata una campana a servizio di un pubblico orologio nella torre scaligera detta del Gardello di Verona; nel 1626, per via delle doti acustiche non eccellenti, venne spostata dalla cella campanaria sulla sommità della torre. Alienato il fabbricato dal Demanio, nel 1809, smantellandosi l'orologio, l'abate Giuseppe Venturi, su incarico dalla Commissione comunale all'Ornato, si prodigò con l'ingegnere municipale Giuseppe Barbieri perché la campana rientrasse incolume nel patrimonio civico. Accolta la richiesta, essa venne esposta dapprima nella loggia di Frà Giocondo in piazza dei Signori, quindi nel museo civico a palazzo Pompei. Nel 1872, se ne tentò un infelice recupero all'antica funzione nella torre detta Pentagona, al servizio del nuovo orologio ai Portoni della Bra, donato dal conte Antonio Nogarola; già nel 1881 la campana fece ritorno al civico museo, per giungere nel 1925 alla nuova sede museale di Castelvecchio, ove tutt'ora si trova. Ripercorrendo la complessiva bibliografia relativa al manufatto, si pubblica in questa sede la relazione redatta nell'occasione da Venturi per raccomandarne la conservazione; egli sottolinea l'unicità della campana dovuta alle bizzarre peculiarità realizzative anche delle iscrizioni gotiche, nonché il suo valore di memoria del committente signore scaligero Cansignorio della Scala, dello sconosciuto artefice maestro Jacopo e di quello che fu uno dei più antichi orologi a percussione di campana d'Europa.

The abbot Giuseppe Venturi's report that saved the scaliger "bell-clock" of the Gardello's Tower
In 1370 a bell was forged to service a public clock in the Scaliger Gardello's Tower the in Verona; due to its poor acoustic qualities, the bell was moved from the belfry cell onto the top of the tower in 1626. After the sale of the building by the State Property, in 1809, whilst the clock was dismantling, the Abbot Giuseppe Venturi, on behalf of the Ornato municipal Commission, strove with the municipal engineer Giuseppe Barbieri to return unharmed the bell into the heritage of the city. Granted the request, the bell was first showcased in the Frà Giocondo's Loggia in Piazza dei Signori, and then in the Civic Museum at Palazzo Pompei. After a criticized attempt, in 1872, to restore the bell to its original function, moving it into so-called Pentagona Tower to service the new clock at the Portoni della Bra gifted by Count Antonio Nogarola, it was returned in 1881 to the Civic Museum, and in 1925 moved to the new Castelvecchio Museum, where it is still preserved. Retracing the overall bibliography relating to the artefact, we hereby publish the Abbot Venturi's report aimed at demonstrating the importance of preserving it. Here he emphasizes the uniqueness of the bell, due to the bizarre peculiarities of realization as well as the Gothic inscriptions and also its memory value of Cansignorio della Scala, Lord of Verona, who had ordered its manufacturing, of the unknown smelter master Jacopo and of what was one of the oldest bell-percussed clocks in Europe.

La torre scaligera dell'orologio, meglio nota come del Gardello¹, ha già in passato formato oggetto di studio da parte di insigni esponenti della letteratura storica veronese, che ne hanno ampiamente ricostruito le vicende; vicende, per il vero, strettamente legate all'antico orologio, con relativa campana², originariamente inglobato in essa e che ne aveva giustificata la costruzione, nel 1370, per volere di Cansignorio della Scala, allo scopo di scandire col suono il passare delle ore a utilità e beneficio di tutto il popolo.

L'interesse antiquario per la campana (173x126 cm, 1.800 kg), prima ancora che per la torre, venne alla ribalta nel 1809. Essendo l'orologio ormai da anni non più funzionante e la sua utilità surrogata da quello già installato, al finire del XVIII secolo, sulla torre dei Lamberti, il regio Demanio aveva infatti ceduta la torre. Avvenne che l'acquirente, nello smantellare l'orologio³, si trovasse sul punto di distruggere anche l'antica campana, realizzata nel 1370 dal maestro fonditore Jacopo, e che dal 1626 i veronesi si erano abituati a veder troneggiare sulla sommità della torre ove, dalla primigenia sede nella cella campanaria, era stata portata, per sopperire alle sue non particolarmente eccelse prestazioni acustiche⁴. Il fatto, di pochi anni successivo all'infausta demolizione dell'arco dei Gavi, altra vicenda di attentato ai civici monumenti, dovette suscitare una certa eco nella società cittadina, trovandosene nota anche nel diario dall'oste Valentino Alberti⁵.

A salvare il manufatto da un triste destino sopraggiunse il provvidenziale intervento dell'ingegnere municipale Giuseppe Barbieri in sinergia con l'abate Giuseppe Venturi, all'epoca censore al regio Liceo. La civica Commissione all'Ornato, della quale il Barbieri faceva parte, in data 21 giugno 1809 incaricò Venturi di stilare un rapporto teso a dimostrarne il pregevole valore monumen-

Ringrazio Antonella Arzone, Andrea Brugnoli, Paola Marini, Denise Modonesi, Fausta Piccoli e Angelo Rudella per l'aiuto e i suggerimenti forniti. Le foto della campana sono state fornite dall'Archivio Fotografico dei Musei Civici di Verona (foto Gabriele Toso, Padova).

Sigle: ASVr = Archivio di Stato di Verona.

¹ Sulla torre del Gardello e l'assetto dell'area di piazza delle Erbe nel medioevo e i connessi problemi toponomastici, si veda il recente contributo di VARANINI, *L'area del Capitolium*, in particolare pp. 31-33.

² Ricordata, di recente, in occasione di un convegno, da CHIAVEGATO, *L'evoluzione*, pp. 124-125.

³ I cui rottami furono riutilizzati per i battagli delle nuove campane di Parona (BRENZONI, *L'orologio di Cansignorio*, p. 28).

⁴ SIMEONI, *La torre del Gardello*, pp. 274 e nota 1, che corregge MOSCARDO, *Historia di Verona*, p. 239, il quale riferiva la data del 1610, invece relativa a un restauro all'orologio, per il vero effettuato nel 1620.

⁵ PERINI, *Storia di Verona*, p. 203, che alla nota 131 rinvia al manoscritto di Valentino Alberti conservato nella Biblioteca Civica di Verona a p. 137, ora pubblicato (ALBERTI, *Il diario*, p. 103).

tale. Considerata l'urgenza di conseguire un provvedimento, il giorno immediatamente seguente questi licenziò una breve ma puntuale relazione, supportata da copiosa bibliografia⁶ che colpì evidentemente nel segno: per decisione dell'autorità superiore la campana ritornò pertanto a far parte del patrimonio comunale.

Dopo aver soggiornato a lato di un camino, dietro a una porta ai piedi dello scalone ascendente nella loggia del Consiglio in piazza dei Signori⁷, fu trasportata al civico museo di palazzo Pompei in lungadige Porta Vittoria⁸.

Ritornò poi alla sua primigenia funzione per una decina d'anni, venendo installata sulla torre Pentagona a servizio dell'orologio dei Portoni della Bra, donato dal conte Antonio Nogarola e inaugurato nel 1872; il risultato dell'esperimento, non da tutti condiviso e da taluni definito financo «profano»⁹ – forse attuato nell'ignoranza della scarsa qualità sonora della campana – fu particolarmente deludente, tanto da alimentare un certo dibattito che si colorò di pubblico scherno¹⁰, giustificato non solo dai malfunzionamenti dell'orologio, cagione di ritardi, ma anche dal suono debole e sgraziato della stessa campana, come documentato dai divertimenti poetici in vernacolo che ne fiorirono¹¹, paragonato a

6 In precedenza, la torre con la relativa campana erano state qui e là ricordate, senza particolari approfondimenti, in opere di taglio erudito o annalistico, quali la *Cronica* di Paride da Cerea, la *Relazione* di Giorgio Sommariva, edita da Carlo Cipolla, le *Historie* di Torello Saraina, l'*Istoria* di Girolamo Dalla Corte, l'*Historia di Verona* di Lodovico Moscardo, la *Cronica* di Pier Zagata ampliata da Giambattista Biancolini, e l'*Istoria* di Alessandro Carli.

7 [RAVIGNANI], *L'orologio*, p. 30.

8 *Catalogo degli oggetti*, pp. 305-306.

9 Sulla polemica del ricollocamento della campana ai portoni della Bra si segnala l'intervento di SMANIA, *Sul profano dislocamento*, indirizzato a Ettore Scipione Righi.

10 La non puntualità dell'orologio diede adito alla presa in giro, elaborata su base dialettale a partire dal cognome del donatore, Nogarola, per il quale appunto – *nomen omen* – non ci sarebbe potuti aspettare di meglio, visto che «no-gh'ha-l'ora». Sul punto: ZECCHINATO, *Un orologio*.

11 La satira popolare, come dell'élite cittadina, è documentata in molteplici divertimenti poetici dati alle stampe: [RAVIGNANI], *L'orologio* (maggio 1872), specialmente pp. 37-39; *Rimembranze, lamento e piagnisteo dela campana ch'era nel Museo. Per la Campana* (giugno 1872) in CECCATO, *L'orologio*; ID., *La campana parlante* (settembre 1872); ID., *La terza chiacchierata* (marzo 1873). Quanto alla criticata la scelta di installare in quel luogo la campana fu detto: «Ve piásela così? de sio contenti? / Per parte mia no meto impedimenti. / O lassèla, o levèla, o trasportèla, /za sta campana sarà sempre quella. / [...] Sta Campana Scaligera, putei, / a i du Archi credudi viscontei / la ghe stà ben con tanto sèo o mòcolo, / con quanto ghe pol star na scarpa a un zòcolo. / E, a dirla con un fià de laconismo, / l'è quel che forma el vero anacronismo» ([RAVIGNANI], *L'orologio*, p. 42). Nel ripercorrere la storia della campana, alcuni versi ricordano anche l'intervento salvifico di Giuseppe Barbieri e Giuseppe Venturi: «Ma salvà per mirácolo da du / Ela è stada che adesso no gh'è più, / cioè l'inzegner Barbieri e don Venturi, / che i gà piantado du bei musì duri / al Governo, al Demánio e al Comprator, / che l'era drio a far da murador, / spacándola e mandándola in malora; / e, cossi vécia, no? L'era po ora» ([RAVIGNANI], *L'orologio*, p. 29).

quello di un aratro (*verzor*) o di un secchio di rame (*calzirel*) battuti col martello¹²:

Ela po questa quela gran campana
che no se sa se la sia rota, o sana?
El par proprio che i bata co' un martel
sora un versor o dentro un calzirel.

Anni più tardi, come da più parti era stato auspicato, la campana venne sostituita da altra e poté quindi fare ritorno, nel 1881, al museo civico¹³ nel cortile vetrato¹⁴; fu infine traslocata, nel 1925, al nuovo museo di Castelvechio, dapprima, unitamente ad altre, nella sala Vassalini al piano terreno¹⁵, e, a esito dell'allestimento scarpiano¹⁶, solitaria, al di sotto della passerella della statua equestre di Cangrande, ove è oggi ancora esposta¹⁷.

¹² CECCATO, *L'orologio*, p. 16.

¹³ Soluzione opportuna già a suo tempo enfatizzata in quel melodramma serio-faceto in due atti intitolato *Il ritorno al Museo della campana scaligera* (CECCATO, *La terza chicchierata*).

¹⁴ Delibera del Consiglio Comunale del 23 agosto 1880 in *Resoconti delle sedute del Consiglio Comunale di Verona*, pp. 579-581, nella quale si legge: «L'esperienza ha addimosttrato che quella campana, pregevolissima per memorie storiche ed artistiche, esige per propagare il suono poderosi colpi di martello, sicché il meccanismo, trasmissore della forza motrice, soffre scosse ed urti così violenti da compromettere l'intero apparato, come diffatti avvenne più volte». Si veda, inoltre, BREZZONI, *L'orologio di Cansignorio*, che pubblica fotografie della campana nel museo di palazzo Pompei.

¹⁵ Si veda la fotografia n. 22, della sala Vassalini, nell'allestimento di Antonio Avena, pubblicata da MARINI, *Il primo allestimento* p. 166.

¹⁶ Prima della parziale demolizione del muro perimetrale sul lato nord-ovest della galleria delle sculture, verso la porta del Morbio, funzionale all'installazione della statua equestre di Cangrande, la campana era collocata, sull'originario basamento, nella sala estrema della citata galleria (Archivio del Museo di Castelvechio, Fotografie, n. CS007097, 1957 ca., scheda consultabile alla pagina <<http://www.archiviocarloscarpa.it/web/foto.php?lingua=i>>). L'attuale collocazione, incluso lo studio per il rinnovato supporto metallico, è direttamente ascrivibile a Carlo Scarpa, con la collaborazione di Angelo Rudella, geometra dei musei civici, autore dei disegni esecutivi: Archivio Carlo Scarpa, presso il Museo di Castelvechio, Angelo Rudella, *Prospetto e dettaglio del supporto per la campana della torre del Gardello posta tra la Galleria delle Sculture e la porta del Morbio*, inv. 31979 recto, 1962-1964; Angelo Rudella, *Pianta del supporto per la campana della torre del Gardello collocata tra la Galleria delle Sculture e la porta del Morbio*, inv. 31978 recto, 1962-1964; Carlo Scarpa, *Studi in pianta e prospetto per il supporto della campana proveniente dalla torre del Gardello e collocata tra la Galleria delle Sculture e la porta del Morbio*, inv. 31790 recto, 1962-1964, le cui schede sono consultabili dal sito <<http://www.archiviocarloscarpa.it/web/disegni.php?lingua=i>>.

¹⁷ Campana di Cansignorio della Scala, bronzo a fusione, Verona, Museo di Castelvechio, inv. 4678-4B0379 (MARINELLI, *Museo*, p. 23; MARINELLI, *Castelvechio*, p. 22; MARINI-PERETTI, *Museo*, pp. 21-22).

Venturi, una quindicina di anni più tardi di quel suo primo interessamento, pubblicherà, in una sua celebre opera, alcune brevi note sulla torre del Gardello e sulla campana dell'orologio¹⁸, riprendendo solo in parte e, per il vero, sommariamente, alcuni degli elementi della precedente relazione, in quella sede da lui stesso ricordata, ma rimasta sino a oggi sostanzialmente inedita.

Solo molti decenni più tardi¹⁹, all'inizio dello scorso secolo, fu Luigi Simeoni ad apportare per primo nuovi elementi alla storia della torre e a correggere alcune informazioni errate riportate da precedenti autori, in base a puntuali riscontri documentali. Simeoni avrebbe, tra le altre cose, dimostrato, contrariamente a quanto ebbe a riportare anche Venturi, come non preesistesse alcuna campana a quella realizzata nel 1370, anno che provò coincidere non solo con l'epoca di costruzione dell'orologio ma anche con quello della torre stessa²⁰. Questi, inoltre, individuò in alcuni dei caratteri presenti alla fine dell'ultimo rigo di iscrizione della campana, non compresi da Venturi, e da quest'ultimo indicati come *geroglifici*²¹, con la parola *aleph* in caratteri ebraici²². In proposito, si rileva che, solo a partire dal catalogo del museo civico, pubblicato nel 1865²³, detti caratteri difficilmente interpretabili furono sciolti nell'indicazione del giorno e del mese della fusione, e precisamente il 25 luglio (XXV LVLIO)²⁴.

Seguirono, quindi, un anno dietro l'altro, dal 1922 al 1924, tre saggi in argomento, due a firma di Raffaello Brenzoni – uno sulla torre²⁵ e l'altro sull'orologio²⁶ – e uno sulla torre, di Vittorio Fainelli²⁷. Va inoltre segnalato, sempre in

18 VENTURI, *Compendio della storia*, II, *Torre del Gardello, e campana dell'orologio*, pp. 73-74.

19 Nel frattempo, qualche informazione sulla torre e campana viene riportata da DA PERSICO, *Verona*, p. 119 e nota 51; ROSSI, *Nuova guida*, Verona 1854, p. 183, il quale indicava erroneamente nel 1797 la data di rimozione della campana dalla torre; GIRO, *Sunto della storia*, pp. 82-83, il quale ne attesta il primo trasporto al museo civico.

20 SIMEONI, *La torre del Gardello*, pp. 271-272.

21 VENTURI, *Compendio della storia*, p. 73. Raffaello Brenzoni li indicherà, più genericamente, *segni* (BREZZONI, *L'orologio di Cansignorio*, p. 29).

22 SIMEONI, *La torre del Gardello*, pp. 267-268.

23 *Catalogo degli oggetti*, p. 306.

24 La spiegazione di una difficile lettura potrebbe risiedere nel fatto che le altre iscrizioni e decorazioni furono effettuate sul calco della campana quando l'argilla era ancora fresca, lasciando lo spazio per inserire la data di fusione, una volta cotto/essiccato lo stampo. Il giorno e il mese sarebbero stati incisi, con evidente maggiore difficoltà, a sgraffio, all'atto della fusione.

25 BREZZONI, *L'origine della Torre*, pp. 1-8; si veda anche BREZZONI, *L'antica speziaria*.

26 BREZZONI, *L'orologio di Cansignorio*, pp. 16-31.

27 FAINELLI, *Per la storia della Torre*, pp. 24-28.

quest'ultimo periodo storico, il contributo di Ottone De Betta Inama nella sua opera manoscritta sull'età scaligera²⁸.

Dopo una breve nota sull'allestimento della campana per l'orologio dei Portoni della Bra, pubblicata nel 1957 da Amedeo Zecchinato²⁹, Giulio Sancassani curò una scheda per il volume del 1979 sui fonditori di campane veronesi curato da Lanfranco Franzoni³⁰, nella quale tuttavia non si richiama il più risalente ma fondamentale contributo di Luigi Simeoni, tralasciato anche da Brenzoni, riproponendosi il contenuto di documenti inerenti alla costruzione della torre già analizzati e pubblicati da quell'autore all'inizio del secolo.

Una più recente sintesi è contenuta nella scheda pubblicata da Lanfranco Franzoni nel catalogo della mostra sugli Scaligeri del 1988³¹. Questo autore, giustamente, evidenzia come gli ultimi otto caratteri dell'iscrizione, nella parte inferiore della campana, siano di ardua lettura, tanto da riproporre solo tra parentesi quella proposta dai precedenti autori, a partire dal citato catalogo museale del 1865. A quest'ultima soluzione, si contrappongono le considerazioni già ricordate dell'abate Venturi e di Luigi Simeoni.

Recentissimamente la campana è stata citata in un contributo di taglio archeologico, annoverandola fra casi di errori di produzione³².

In questa sede si intende pubblicare, unitamente alla lettera di richiesta, la relazione trasmessa nel 1809 da Venturi alla Commissione al Civico Ornato (*Appendice*, documenti 1-3), sino ad ora rimasta sostanzialmente inedita³³. Al netto di imprecisioni, corrette dalla successiva letteratura, ritengo che essa meriti di essere pubblicata, non solo per il suo valore storico e scientifico – trattasi del primo studio critico condotto sul manufatto, corredato peraltro da un rilievo autografo dell'iscrizione gotica e arricchito da una sommaria riproduzione

28 DE BETTA INAMA, *Zibaldone di storia scaligera*, ms in biblioteca dell'Archivio di Stato di Verona, III, 1924-1930, pp. 1027-1034.

29 ZECCHINATO, *Un orologio*, pp. 477-479.

30 SANCASSANI, *La campana*, pp. 38-40.

31 FRANZONI, *La campana*, p. 322.

32 GIANNICHEDDA E., *Sperimentare produzioni*.

33 SIMEONI, *La torre del Gardello*, p. 267, ne segnalava solamente la minuta (di difficile lettura e forse per questo non utilizzata) custodita nel carteggio di Giuseppe Venturi, presso la Biblioteca Civica di Verona. Trattasi, in particolare, del fascicolo *Memoria intorno la campana d'orologio sulla torre del Gardello in Verona* (b. 99, 18), tuttavia priva delle tavole della trascrizione e della raffigurazione della campana, ma nella quale è acclusa la trascrizione della lapide commemorativa del restauro dell'orologio del 1620, voluto dal capitano veneto Domenico Barbarigo (SIMEONI, *La torre del Gardello*, pp. 273-274).

grafica³⁴ –, ma anche perché essa è una viva testimonianza di quella benemerita prestata per il salvataggio di un monumento cittadino di singolare importanza.

³⁴ Gli elementi decorativi della campana, già esaltati da MAGAGNATO, *Fonditori di campane*, p. 115, sono così descritti da Lanfranco Franzoni: «Distribuiti all'intorno, ornano il corpo della campana la figura di San Zeno pescatore, una scala a cinque pioli, uno stemma scaligero. L'identità del Santo è pleonasticamente indicata da una iscrizione che va letta da destra a sinistra; anche l'immagine del Santo è rovescia (sinistra e destra invertite), e va vista specularmente riflessa. Lo stemma scaligero, costituito da uno scudo ovale con scala a cinque pioli sormontata da un cimiero a testa di cane coronata, con due grandi ali aperte, è realizzato (come la figura di San Zeno) con una sottile linea in rilievo, mentre la grande scala che si incontra dopo il Santo, girando verso destra, e quella più piccola entro lo scudo ovale, non sono fatte con cordoncini paralleli (come quella dello stemma del vescovo Pietro) ma con fasce leggermente rilevate che rendono bene l'impressione del legno. Fra la grande scala e il cimiero figura, verso il basso, la sigla del fonditore, costituita da due croci-spade dalle estremità superiori fogliate, le cui punte si toccano in basso così da formare una specie di V, mentre un trattino che le congiunge a metà altezza, se si capovolge il tutto, conduce a piena analogia con la forma della lettera A».

Appendice

1

1809 giugno 21

Richiesta all'abate Giuseppe Venturi da parte della Commissione al Civico Ornato di Verona di riferire in merito alla campana della torre del Gardello.

Originale: ASVr, Congregazione municipale di Verona, b. 405.

Foglio di 1 c.; testo riportato su c. 1r; scrittura corsiva in inchiostro bruno. In calce inizio di sottoscrizione incompleta, forse di Giuseppe Barbieri.

455. Al signor Don Giuseppe Venturi Censore del Regio Liceo di Verona

La Commissione all'Ornato già incaricata da questa Prefettura per impedire la tanto dannosa perdita de preziosi monumenti d'antichità avendo rilevato che per ordine di questo Regio Demanio sia per infrangersi la campana che esisteva sopra la torre in angolo della piazza delle Erbe, ed è d'altronde supponendo che questo sia un monumento di pregio da conservarsi e per la sua antichità e per le iscrizioni in essa contenute.

Prega la di lei gentilezza acciocché qual vero conoscitore^a dell'antico gusto patrio voglia avere la bontà di esaminar detta campana, e^b descriverne la pregevolezza^c, in quanto ella la trovi degna, dirigendone il rapporto a questa Commissione la quale si pregia di contestarle la singolar sua stima.

Li 21 giugno 1809

a *Segue delle nostre patrie antichità depennato.*

b *e in soprilineo su rilevarne la pregevolezza depennato.*

c *la pregevolezza in soprilineo, su i pregi depennato.*

2

1809 giugno 22

Relazione dell'abate Giuseppe Venturi alla Commissione al Civico Ornato di Verona in merito alla campana della torre del Gardello.

Originale: ASVr, Congregazione municipale di Verona, b. 405.

Foglio di 2 c.; scrittura corsiva in inchiostro bruno. La numerazione delle note nell'originale riparte da ogni pagina; nella trascrizione viene invece resa con numerazione continua; tra parentesi quadre, viene qui data precisa identificazione dei testi citati. Le carte sono indicate tra barre verticali (|).

Al n. 456

Ai Signori della Commissione al Civico Ornato di Verona.
Giuseppe Venturi Censore ec.
22 giugno 1809.

Per secondare, o Signori, il vostro grazioso invito n. 455 mi son portato sulla torre già detta del Gardello in angolo alla Piazza dell'Erbe. Ò esaminato attentamente la campana che vi faceva da comignolo e ne ò rilevata la scrizione che qui inserisco, prima ne' suoi caratteri originali, poi ne' comuni. Qual sacrilegio se l'avessero infranta!! Chi non avrebbe partecipata alla dispiacenza di quei concittadini che dopo l'atterramento dell'Arco de' Gavi stanno sempre in timore di perder qualcuno dei monumenti antichi che ancora ci restano. Sottometto in compendio i motivi fortissimi di conservarla nulla più richiedendo un'urgente risposta.

I.º La campana è pregevole per suoi caratteri, non tanto considerandoli come assai belli nel genere gotico, ed in un'opera fusa, quanto per l'essersi l'artefice servito di quell'inusitato modo di scrivere che gli antichi chiamavano, βουστροφηδόν, cioè ad imitazione de' solchi nell'arena, da buoi, formandosi la prima riga da destra a sinistra, come quasi tutti gli orientali; l'altra da sinistra a destra come gli occidentali (1). Io non so se dopo la Nazione Etrusca (2) siasi ma adoperato in Italia questo genere capriccioso de scritto. Vedasi il nostro Bianchini. (3) |1v|

II.º È un monumento patrio prezioso perché porta memoria di un principe che illustrò Verona (e sotto cui ella era una delle più splendide capitali d'Italia allora soggetta a molti Signori) vale a dire Cansignorio della Scala che ad onta di sua natura avarissima, seppe profonder danaro per abbellir questa città con magnifiche fabbriche, ad uso principalmente, e beneficio degli abitanti; tra le quali appunto^a si fu quest'orologio pubblico (4), e contemporaneamente l'acquedotto alla fontana di piazza e alle case private di cui ancora godiamo.

III.º Questa scrizione fa risorgere a Verona un artefice sfuggito alla diligenza del Pozzo (5), del Maffei (6), del Biancolini (7), maestro Jacopo che convien dire famoso nell'arte sua, non contrassegnandosi con cognome, come già si costumava da tutti in quei tempi (8).

IV.º Rende Verona gloriosa, come una delle prime città d'Italia, e di Europa in aver orologi a battaglia. Si sa che solo verso la metà di quel secolo (9) Maestro Giovaniacopo Dondi padovano fe' maravigliar il mondo con quella sua famosa macchina a significar e numerar le ore col suono (10). Pur fin al 1370 la Francia non ebbe alcun orologio a ruote, e solo in quell'anno (11) Carlo V ne fe' collocar uno sopra la torre di Parigi, e nemmen si à certezza se con campana o no. Ora il nostro orologio ebbe nell'anno stesso questa campana invece di un'altra più piccola non più tardi fatta del 1363 (12).

Se gli storici di Pavia vantano dal loro orologio a battaglia fatto nel 1402 sotto la protezione di Galeazzo Visconte come di cosa novissima e rara, e non avrà ragion Verona, e che vantare fin dal IX secolo nel suo Arcidiacono Pacifico il prode costruttore di orologi indicatori di ore anche in tempo di notte (13), non avrà ripeto, |c 2r| ragion di conservare questo monumento che prova l'esistenza di un orologio a campana, dopo quello di Padova forse il primo di Europa. La Patria non potrà che esser riconoscente a questa illuminata Commissione che avrà conservato un monumento tanto pregevole e per lo capriccioso carattere solchiforme, e per la memoria che porta di un principe munificentissimo, e per la scoperta di un nuovo artefice, e per l'epoca gloriosa in qualità di campana orologiera. Tanto più che Verona, par che potrebbe aver qualche diritto municipale non men sulla campana che sull'orologio, e perché fatta^b sur una torre già innalzata ai tempi che ell'era Repubblica, e perché eretto da un principe (14) che quattro anni avanti aveva ottenuto da questo popolo la possanza, e la principal dignità (15), e

perché messovi a vantaggio^c e beneficio della Comune (16), e dai veneziani già assoluti padroni nel 1620 restituito a solo a solo uso e decoro della nostra città (17).

Se pertanto un monumento sì pregevole per tanti rapporti mediante il vostro zelo, o Signori, sarà conservato, al desiderio comune, all'erudizion, alla Patria, io tenterò in appresso per quanto il mio talento il comporterà, illustrarlo con un po' più di estensione e di studio dicifrando forse in allora gli ultimi caratteri che ingenuamente ora confesso non saper dispiegare, purché essi non sieno segni ideali sol fatti a compimento dell'ultima linea.

‘O frattanto l'onore di contrastare a codesta Commission vegliantissima la singolare mia stima e rispetto.

G. Venturi Censore

- (1) Pausan. L. V [= PAUSANIA, *Guida della Grecia*, v, *L'Elide e Olimpia*].
- (2) Gori Dif. dell'alfabeto etrusco p. CV [= A.F. GORI, *Difesa dell'alfabeto degli antichi toscani pubblicato nel 1737 dall'autore del Museo Etrusco disapprovato da Scipione Maffei*, Firenze, per Anton Maria Albizzini 1742].
- (3) Storia Univers. p. 338 [= F. BIANCHINI, *La istoria universale, provata con monumenti e figurata con simboli de gli antichi*, Roma, Antonio de Rossi 1697].
- (4) Zagata T. I. p. 96 [= *Cronica della città di Verona descritta da Pier Zagata, ampliata e supplita da Giambatista Biancolini...*, Verona, per Dionisio Ramanzini libraio a San Tomio 1745].
- (5) Dei Pittori ed Architetti [= B. DAL POZZO, *Le vite de' pittori degli scultori et architetti veronese*, Verona, per Giovanni Berno 1718].
- (6) Ver. Illustr. T. II [= S. MAFFEI, *Verona Illustrata. Parte seconda: contiene l'istoria letteraria o sia la notizia de scrittori veronesi*, Verona, per Iacopo Vallarsi e Pierantonio Berno 1731].
- (7) Biancol. Stor. del Zag. T. II. p. II [= G.B. BIANCOLINI, *Supplementi alla cronica di Pier Zagata dedicati a sua eccellenza il sign. Gianpiero Dolce patrizio veneto. Volume II della seconda parte*, per Dionigi Ramanzini libraio a San Tomio, Verona 1749].
- (8) Murat. Disertat. Med. Aev. [= L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, Mediolani, ex Typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1738-1742].
- (9) Nel 1344.
- (10) Carli Stor. di Ver. T. v. p. 289 [= A. CARLI, *Istoria della città di Verona sino all'anno MDXVII: divisa in undici epoche*, Verona, dalla stamperia Giuliari 1796].
- (11) Encyclop. Horologe [= *Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, VIII, Neufchastel Chez Léonard Pellet, Imprimeur de la République 1765].
- (12) Corte L. XII. p. 160 1a ed. [= G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona divisa in due parti, et in XXII libri*, in Verona, Stamperia di Girolamo Discepolo 1592].
- (13) Horologium nocturnum nullus ante viderat: Da Prato Dissert. I [= G. DA PRATO, *Dissertazione I sopra l'epitaffio di Pacifico Arcidiacono di Verona*, s.l., s.n. 1782].
- (14) Gaza Catone p. 14. [= *M. Tullii Ciceronis Cato Maior, seu, De senectute: cum graeca translatione Theodori Gazae...*, Ingolstadii, ex Officina Typographica Davidis Sartorii 1596].

(15) Corte L. XII. 142 [= G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona divisa in due parti, et in XXII libri*, in Verona, Stamperia di Girolamo Discepolo 1592].

(16) Saraina L. II p. 39 [= T. SARAINA, *Le Historie e fatti de' Veronesi ne i tempi del popolo e signori Scaligeri*, Verona, appresso Geronimo Discepolo 1586].

(17) Iscrizione semi-poetica sotto la mostra dell'orologio.

- a segue parola di circa 7 lettere depennata.
- b segue parola di circa 4 lettere depennata.
- c segue vantaggio ripetuto e depennato.

3

1809 giugno 22

Appendice alla relazione dell'abate Giuseppe Venturi alla Commissione al Civico Ornatò di Verona in merito alla campana della torre del Gardello, con la trascrizione dell'iscrizione della campana.

Originale: ASVr, Congregazione municipale di Verona, b. 405.

Carta singola. Nel *recto* riporta il disegno dell'iscrizione a cui segue la sua trascrizione imitativa. Nel verso schizzo della campana con iscrizioni, nella porzione con la figura di san Zeno pescatore.

Al n. 456

[*Disegno delle iscrizioni*]

- 1) Ave Maria gratia plena
 - 2) Dominus tecum Magistro
 - 3) Iacobus fecit
- Da leggersi a rovescio

a rovescio
S. Ceno

Da leggersi a rovescio

- 1) + Fata ano Dni ni JXHU XPI* MCCC
 - 2) LXX sub magnifico dno dno
 - 3) Cansignorio de la Scala dno
 - 4) Verone
- A rovescio

- 1) + Fata ano Dni ni IXHU XPI* MCCC
 - 2) LXX sub magnifico dno dno
 - 3) Cansignorio de la Scala dno
- A rovescio

* nostri Iesu Christi.

|1v| [*Schizzo della campana con iscrizioni; nel corpo, figura di San Zeno che pesca*].

Bibliografia

- ALBERTI V., *Il diario dell'oste: la Raccolta storica cronologica di Valentino Alberti. Verona 1796-1834*, a cura di M. Zangarini, Verona 1997
- BRENZONI R., *L'antica speziaria a la Gabbia addossata alla storica Torre del Gardello e la sua prossima demolizione: note storiche sul luogo*, Verona 1938
- BRENZONI R., *L'origine della Torre del Gardello*, «Madonna Verona», XVI (1922), pp. 1-8
- BRENZONI R., *L'orologio di Cansignorio della Scala sulla torre del Gardello*, «Madonna Verona», XV (1921), pp. 16-31
- Catalogo degli oggetti d'arte e d'antichità del Museo civico di Verona*, Verona 1865
- CECCATO V., *La campana parlante: versi in dialetto veronese*, Verona 1872
- CECCATO V., *L'orologio del conte Antonio Nogarola. La campana scaligera: versi in dialetto veronese*, Verona 1872
- CECCATO V., *La terza chiacchierata della campana parlante: sestine in dialetto veronese, coll'aggiunta di un melodramma serio-faceto in due atti intitolato Il ritorno al Museo della campana scaligera. Poesia della Campana. Musica dei più celebri maestri*, Verona 1873
- CHIAVEGATO L., *L'evoluzione della sagoma e del suono*, in *Del fondere campane dall'archeologia alla produzione: quadri regionali per l'Italia settentrionale*, atti del Convegno, Milano 23-25 febbraio 2006, Firenze 2007, pp. 119-130
- DA PERSICO G.B., *Verona e la sua provincia*, Verona 1838
- DE BETTA INAMA O., *Zibaldone di storia scaligera*, ms in Biblioteca dell'Archivio di Stato di Verona
- FAINELLI V., *Per la storia della Torre del Gardello e della Piazza Erbe*, in *Miscellanea per le nozze Brenzoni-Giacometti*, Verona 1924, pp. 24-28
- FRANZONI L., *La campana di Cansignorio per la torre del Gardello (1370)*, in *Gli Scaligeri, 1277-1387*, a cura di G.M. Varanini, Verona 1988, p. 322
- GIANNICCHEDDA E., *Sperimentare produzioni e post produzioni: usi, consumi, scarti*, in *Giornata internazionale di studi "Sperimentare l'archeologia". 15 dicembre 2022*, «Archeologie Sperimentali. Temi, Metodi, Ricerche», 4 (2023), in corso di stampa
- GIRO L., *Sunto della storia di Verona politica, letteraria ed artistica, dalla sua origine all'anno 1866*, Verona 1869
- MAGAGNATO L., *Fonditori di campane a Verona: una ricerca nuova ed aperta*, in *Arte e civiltà a Verona*, a cura di S. Marinelli e P. Marini, Vicenza 1991, pp. 115-116
- MARINELLI S., *Castelvecchio a Verona*, Milano 1991
- MARINELLI S., *Museo di Castelvecchio*, introduzione di L. Magagnato, Verona 1983
- MARINI P., *Il primo allestimento museale di Castelvecchio*, in *Medioevo ideale e Medioevo reale nella cultura urbana. Antonio Avena e la Verona del primo Novecento*, a cura di P. Marini et alii, Verona 2003, pp. 155-174
- MARINI P. – PERETTI G., *Museo di Castelvecchio*, Venezia 2003
- MOSCARDO L., *Historia di Verona, nella quale si contengono i successi occorsi, dall'origine sua, sino all'anno MDCLXVIII*, Verona, per Andrea Rossi 1668
- PERINI O., *Storia di Verona*, III, *Dal 1790 al 1822*, Verona 1875
- [RAVIGNANI L.], *L'orologio ai portoni de la Bra: quattro versi a la bona trati là*, Verona 1872
- Resoconti delle sedute del Consiglio Comunale di Verona. Anno 1880*, Verona 1881
- ROSSI G.M., *Nuova guida di Verona e della sua provincia*, Verona 1854
- SANCASSANI G., *La campana del 1370 della torre del Gardello*, in *Fonditori di campane a Verona dal XI al XX secolo*, a cura di L. Franzoni, Verona 1979, pp. 38-40
- SIMEONI L., *La torre del Gardello di Verona*, «Nuovo Archivio Veneto», X (1905), pp. 267-275
- SMANIA M., *Sul profano dislocamento della campana scaligera dal cittadino museo al vertice della torre pentagona: lettera ad Ettore Scipione Righi*, Verona 1872

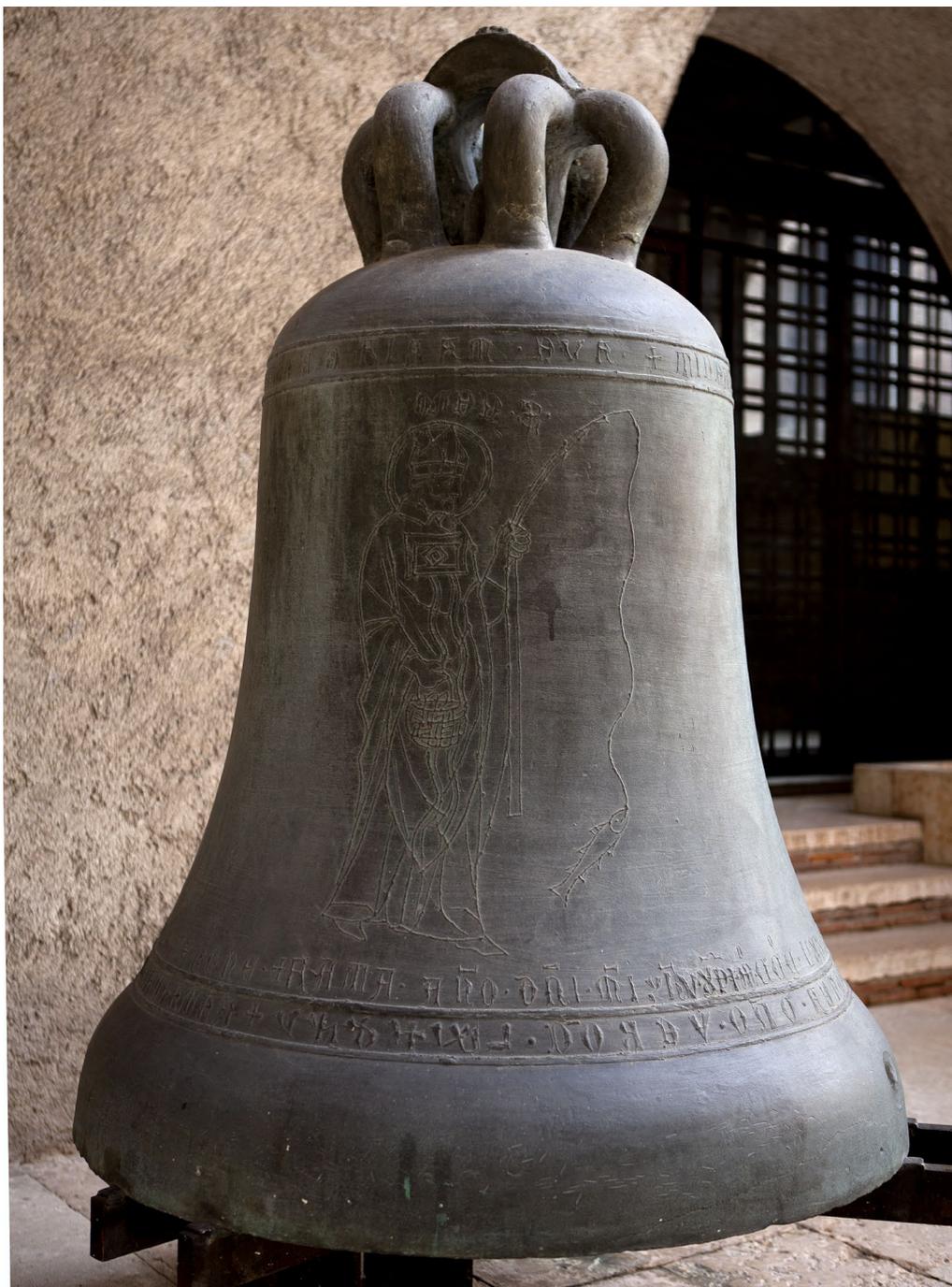
VARANINI G.M., *L'area del Capitolium di Verona nel Medioevo e in età moderna*, in *L'area del Capitolium di Verona: ricerche storiche e archeologiche*, a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona 2008, pp. 15-47

VENTURI G., *Compendio della storia sacra e profana di Verona*, Verona 1825

ZECCHINATO A., *Un orologio, una campana... e l'asta di una bandiera*, «Vita Veronese», x (1957), pp. 477-479



Incisione del XVIII secolo di piazza delle Erbe: è visibile la campana scaligera sulla sommità della torre del Gardello [Biblioteca Civica di Verona, stampe e disegni, 418-419, 1.g.202-203, particolare].



Maestro Jacopo, Campana di Cansignorio della Scala (1370), bronzo a fusione [Verona, Museo di Castelvecchio].



Maestro Jacopo, Campana di Cansignorio della Scala (1370), bronzo a fusione [Verona, Museo di Castelvecchio].



Maestro Jacopo, Campana di Cansignorio della Scala (1370), bronzo a fusione: dettaglio dello stemma [Verona, Museo di Castelvecchio].